

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

GLI ABBONAMENTI

Preghiamo indirizzarli esclusivamente alla
Direzione di " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

.. ..

ABBONAMENTO ANNUALE: PER ITALIA: Lire 5. PER ESTERO: Lire 8.

Pel 1925.

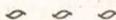
(Una parola ai nostri amici)



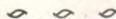
Vogliamo rammentare a tutti gli amici nostri che i mesi più propizi alla propaganda del periodico sono questi: **Ottobre, Novembre e Dicembre**: e vogliamo rammentarlo perchè i nostri vecchi associati non perdano una bella occasione per meritarsi la più viva riconoscenza di " Gioventù Missionaria „.

Non facciamo promesse di novità pel 1925 e contiamo unicamente sulla simpatia dei nostri vecchi e fedeli associati. Però novità ce ne saranno: basta pensare che è l'anno Cinquantenario delle Missioni Salesiane, l'anno Santo e dell'Esposizione Missionaria Vaticana per capire che simili avvenimenti daranno la spinta al nuovo e al meglio. Se poi, ciascuno dei nostri lettori, oltre al rinnovare il proprio abbonamento, ce ne procurerà un altro nuovo, allora le novità verranno proprio da sé. Pensate che ora gli associati sono 12 mila: se ciascuno rinnova e ne porta un altro, si arriva a 24 mila, proprio il numero necessario perchè il periodico si trasformi in quindicinale; ma senza questa cifra è inutile pensarci... sarebbe in passivo di 40 mila lire circa.

Fate dunque propaganda e siate solleciti nel rinnovare; vedremo al 1° gennaio che si potrà fare!

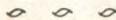


Un'altra cosa. È in corso di stampa la **Strenna delle Missioni Salesiane**... Ci duole di non poterla offrire **gratis** agli abbonati del 1925: la daremo a prezzo di favore a tutti coloro che aggiungeranno **L. 1,50** all'abbonamento annuale di **L. 5**. Possiamo concedere tale favore solo a coloro che si faranno vivi entro il **31 dicembre p. v.**: dopo questa data la Libreria Editrice si riserva l'esclusiva vendita della Strenna al prezzo di **L. 2,50**.



L'abbonamento per i nuovi associati decorrerà dal mese in cui sarà versato fino a tutto il 1925. Per uno che si abboni in **Ottobre p. es.** avrà in dono gli ultimi tre numeri del 1924; oppure due, se si abbona in **Novembre**; e uno, se in **Dicembre**.

Ditelo ai vostri amici e sarà quest'agevolazione uno stimolo ad abbonarsi subito.



Cominciamo fin d'ora a pregare gli associati di affrettarsi a rinnovare il proprio abbonamento e non attendere... **Gennaio**. Il numero di gennaio 1924, pur avendone fatta una tiratura sovrabbondante, è venuto a mancare a molti che si sono attardati: accadrà certamente la stessa sorte al primo numero del prossimo gennaio malgrado le più ampie nostre precauzioni. La ragione è che per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura su un numero approssimativo degli abbonati e non si potrà mai indovinare con precisione.



SOMMARIO: *D. G. Maria Ausiliatrice in Cina.* — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): *Sac. G. Guarona: La festa della barca Dragone.* - *Una figlia di M. A.: Il mio primo viaggio in Cina.* — (DALL'ASSAM): *Mons. L. Mathias: Una leggenda Khassi.* - *G. Fergnani: L'incontro col leopardo.* — (DALL'ECUADOR): *Prof. D. Carlo Crespi: Lotta fra un serpente e le scimmie* — **Racconti e Avventure:** *Mons. Nicola Ciceri: Una guarigione.* — **Azione giovanile:** *Da Este.* — **Romanzo:** *G. Cassano: I pirati del Kwang-Toung.*

MARIA AUSILIATRICE IN CINA

Tre notizie — piccole notizie se volete — mi vengono dalla Cina lontana e le comunico a voi, amici di *Gioventù Missionaria*, perchè vi siano di richiamo a quelle profetiche parole con cui Don Bosco annunciò, tanti anni fa parlando delle missioni della Cina, i trionfi che vi avrebbe riportato Maria Ausiliatrice.

Le tre notizie dicono che il culto alla Madonna di Don Bosco incomincia a svolgersi, a diffondersi in quella popolosa nazione e mi danno la sensazione che i trionfi vaticinati siano prossimi a maturare.

La festa del 24 maggio fu celebrata con molto entusiasmo in tutti i distretti della Missione. Cattolici e pagani, specialmente giovani, vi presero parte, vi contribuirono coll'opera oro e coi loro doni. A Shiu Chow specialmente rivestì un carattere di solennità particolare.

« Nell'antico episcopio — scrive una Figlia di M. Ausiliatrice — ove provvisoriamente si è iniziato il Collegio Femminile, nella cappella che funzionò finora da cattedrale e dov'è tuttora la statua di M. A. davanti alla quale S. E.

Mons. Versiglia consacrava quattro anni or sono tutta la missione alla Madonna, affluirono i Figli e le Figlie di D. Bosco.

La statua, che sa le preghiere di tutti i Missionari e delle Suore, non vide più in quel giorno lo squallore delle mura, la povertà dell'altare, la nudità del pavimento: sullo sfondo di verde delle palme spiccavano rose e gardenie che i boschi vicini somministrano in abbondanza e che anche i pagani recano in dono alla *Shin Mu* (S. Madre): la chiesa era tutto un profumato giardino. E quante candele ardevano sull'altare e dappertutto, dono anche queste delle nostre alunne pagane.

Alla messa un'educandina, Man Tei (= Speranza), vestita di bianco, ricoperta da un lungo velo pure bianco e coronata di fiori, fece la sua prima comunione. Grande fu lo stupore dei Cinesi che vedevano il color bianco, segno di lutto, assurgere in quell'occasione a simbolo del candore di un'anima in festa approssimandosi a Gesù... Tutte le alunne, in gran parte ancora pagane, erano presenti e vi erano pure i *sen sang*

(maestri) coi novizi italiani e cinesi e una gran parte dei cristiani (*san yeu*) di Shiu Chow.

Il celebrante parlò di Maria Ausiliatrice, al mattino in italiano e alla sera in cinese.

Dalle 11 alle 12, memori delle usanze di Casa Madre, le Suore, le educande e le aspiranti catechiste hanno fatto un'ora di corte a Maria sfogando con la preghiera e col canto il loro cuore e pregando pei vicini e pei lontani.

Vi fu anche un'accademia italo-cinese in onore di M. Ausiliatrice con intervento di cristiani e pagani. Ma il momento più solenne fu quello della Benedizione. Uscendo di chiesa, due alunne della scuola delle più grandi (una di esse è già sposata) dicevano ad un'educanda: — Quando il *Sin fu* ha benedetto con *Ya-su Shin Thi* (Gesù santa sostanza) abbiamo sentito nel cuore una cosa dolce e commovente. Dacci un catechismo e un libro che parli della Madonna; vogliamo leggerli!

Chi sa quante avranno sentito e sentiranno in cuore qualcosa passando davanti a Gesù e alla dolce Madonna tante volte al giorno! Non per nulla Maria Ausiliatrice chiama queste giovani anime alla sua casa: hanno omai raggiunto la *ottantina* senza alcuna *réclame* da parte nostra... assistono alle sacre funzioni senza esservi obbligate e a gara offrono fiori e candele alla Madonna di D. Bosco... Oh! certamente queste anime non rimarranno a lungo sotto il giogo di satana! »

La festa è stata generale in tutti i distretti ed ha lasciato in tutti la più soave impressione e un desiderio di celebrarla un altr'anno con più vivo entusiasmo e con più grande sfarzo.

Dalla missione quest'anno era assente il Vicario Apostolico Mons. Ver siglia, che prendeva parte al sinodo dei Vescovi a Shanghai. E di là scriveva di aver pontificato quel giorno, in onore di Maria Ausiliatrice, dai *PP. des Missions Etrangères*. A Shanghai si celebra dunque la festa di M. Ausiliatrice in forma solenne? Sì, perchè i Superiori della Società delle Missioni Estere di Parigi vi si sono obbligati con voto

fatto durante la « Comune »; e sapendo che a Shanghai si trovava il Vescovo Salesiano, il procuratore P. Sollue volle cedergli il pontificale in quel giorno così caro alla sua divozione.

Anche la Cina ha già due superbi santuari in onore di Maria Ausiliatrice: a Swaton e a Ze Wei (Shanghai). In quest'ultimo, dopo la chiusura del Sinodo, i Vescovi si raccolsero con devoto pellegrinaggio per consacrare a Maria con una preghiera ufficiale tutta la Cina, e la preghiera della consacrazione terminava con l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

Questa preghiera che ora si diffonderà nelle varie cristianità sarà un potente stimolo a innalzare le anime a Maria; la invocazione finale poi le renderà affezionate al titolo che riepiloga tutte le sue divine prerogative. E Maria non mancherà di confermare anche nel lontano Oriente ciò che è stata attraverso i secoli per le nazioni dell'Occidente: l' Aiuto cioè di tutti i cristiani che hanno collocato la loro vita e le loro speranze in Lei.

Affretti Iddio questi trionfi in Cina.

D. G.

Lettori, Lettrici,

datevi attorno in questi mesi per aumentare il numero degli abbonati a « Gioventù Missionaria ».

Mettetevi subito all'opera con tutto il vostro entusiasmo; vedrete al prossimo numero l'elenco dei premi che la Direzione offre ai propagandisti zelanti.

Ricordate ai vostri amici che, abbonandosi subito, riceveranno il nostro periodico dal mese del loro abbonamento fino a tutto il 1925.

È in corso di stampa la **Strenna delle Missioni Salesiane**: tutti coloro che rinnovano la quota annuale o si abbonano entro il 31 dicembre 1924 possono acquistarla a prezzo di favore per L. 1,50. Sarà di 96 pagine riccamente illustrate, con racconti e avventure missionarie, ecc.

Inviare gli abbonamenti alla
Direzione di « Gioventù Missionaria »,
 Via Cottolengo, 32 - Torino (9).

LE MISSIONI SALESIANE

DALLA CINA

La festa della barca Dragone.

6 Giugno: giorno splendido!

Il cielo completamente sgombro dai neri, spessi nuvoloni, che rovesciarono torrenti d'acqua nei giorni scorsi, è d'un azzurro tersissimo; un lieve venticello scuotendo le folte chiome dei grandi alberi manda ondate d'aria satura del delicato profumo dell'odorosissimo « *Pac-lan-fa* » (orchidea), che ci solleva alquanto dal lungo compulsare i grossi volumi dei caratteri indecifrabili di questa curiosissima lingua cinese.

Stamane nessun alunno esterno è comparso nell'aula.

Alla scuola femminile « Maria Ausiliatrice » i maestri, puntuali all'orario, alle 7 precise entravano in classe: ma, tranne le poche cristiane, nessuna delle 70 alunne è presente.

I pochi artigianelli sono nell'officina, ma lavorano con svogliatezza e di tanto in tanto gettano lo sguardo dalla finestra quasi per cercare ciò a cui pensa nostalgicamente il loro cuore. Ieri uno dei più svelti mi domandava:

— Che giorno è domani?

Ed io, facendo lo gnorri, rispondevo:

— Venerdì; anzi il... 1° venerdì del mese.

— Peccato non si possa mangiare *Ciu Nyok* (carne di maiale) — esclamava!

— Come?

— E già tu non sai che giorno è domani! — disse con fine ironia.

In città è un movimento insolito nelle ore mattutine e va diminuendo fino a cessare del tutto sul meriggio. Tutti s'affrettano a far le provviste di carne e *Chong Tez* (impasto di riso cotto accartocciato in foglie di grantureo) esposti in mucchi abbondanti sulle porte delle botteghe.

Da ieri una nutrita fucileria, intrammezata da colpi secchi di cannoncini, tien desti anche i più apatici e mette una nota di straordinaria gaiezza nella gioventù irrequieta, sembra di essere in zona di guerra; è una seconda edizione dell'assedio di Shiu Chow del luglio 1921. Bertoldi, che non può ammettere vi sia guerra alle porte della città, senza che nulla l'abbia preannunziata, si convince trattarsi di finte manovre e più volte è salito al 4° piano per puntare il bi-

nocolo verso le colline circostanti ove da tempo stanziano picchetti di soldati!

Verso le dieci compaiono le Suore e:

— Stamane nessuna è venuta a scuola e le poche interne chiedono di andare a vedere il *Lung Shon*.

— Se nessuna è venuta a scuola, fate vacanza anche voi! andate a fare una bella passeggiata al di là del fiume.

Nel pomeriggio le vie sono deserte, le botteghe semi-chiuse e vuote affatto. Sui banchetti non trovate neppur più un osso: ieri i campagnuoli accorsi numerosi dal contado e stamane i cittadini han dato l'assalto agli spacci di carne ed esaurite tutte le provviste.

Gli spari fitti e prolungati cambiano spesso di direzione; ora vengono da nord ed ora da sud; a volte da est, altra da ovest.

Tutta la popolazione è riversata sulle sponde del grande e piccolo *Pe-Kiang* (nord-fiume), che, a sud di Shiu Chow, si uniscono in una larga e maestosa baia che cinge la città da tre lati.

È la festa del mare; il giorno sacro del fiume; il tripudio delle barche, la solennità della barca Dragone: *Lung Shon*.

Una canoa strettissima e lunga un 15 metri, dalle sponde basse e sottili, una testa di Dragone a prua e la coda a poppa: infiorata dentro e fuori, con numerose bandiere al vento, scorre agilissima su e giù pel fiume superbo nella sua piena estiva, lanciata dai colpi decisi e sincroni di 34 nerboruti rematori, che sfidano l'onda fieramente e con maestria.

A prua, ritto maestrevolmente sul collo del Dragone, il capo dell'imbarcazione, con una banderuola marca il tempo ad un grosso tamburo rimbombante cupamente; mentre nel mezzo della barca un secondo tipo agita un grande ventaglio avanti alla statua di *Hoi Wong* (mare-Dio) Dio del mare, maestosamente insediato sotto un ricco baldacchino.

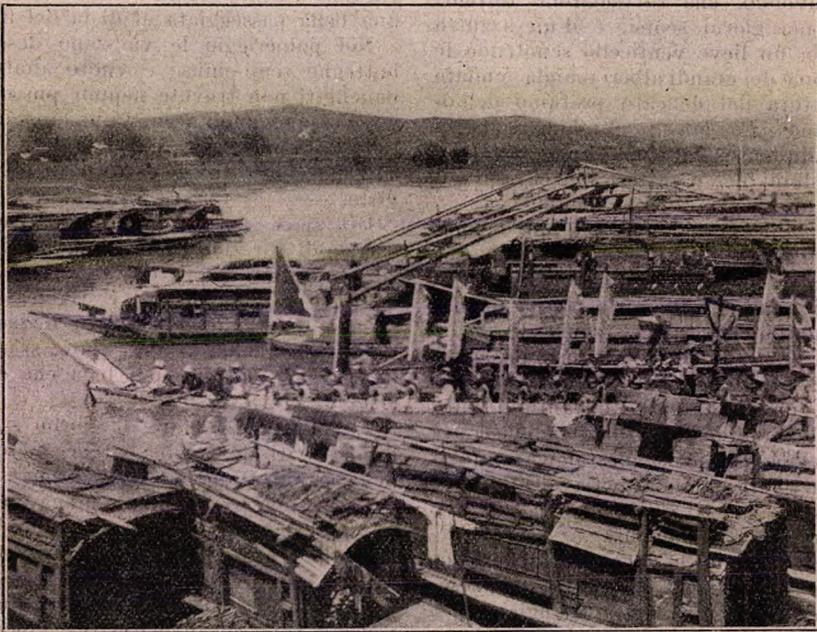
Il *Lung Shon* si muove solenne: s'interna fra le barche parate a festa, fumiganti di mille ceri; si abbassano le bandiere al suo passaggio, le vecchie superstiziose s'incurvano in profonde prostrazioni, mentre i barcaiuoli sparano numerose salve di fucileria, di *pau cheong* (petardi), di mortaretti, cui fanno eco, in un delirio di gioia, i cannoncini e archibugi dalla riva: i « bravo » i battimani della folla sterminata, inneg-

gianti ai fieri rematori, simpatici nella loro divisa del mare, col caratteristico cappellotto impermeabile dei tiratori di barche.

S'arrestano di quando in quando per annuire al cortese invito dei barcaiuoli che offrono the, sigarette e dolci in quantità; poscia sottentrano nuovi rematori e la festa animata ed entusiastica continua fino a tarda notte illuminata da una teoria svariatissima di lanterne d'ogni forma fra cui spicca marcatamente il Dragone.

Da giorni le barche ancorate nel porto

dita e non volendo che le spoglie venerate del grande benefattore fossero preda dei pesci, unanimemente prepararono in fretta grande quantità di pasticcietti di riso *Chong Tez* che gettarono a profusione nel fiume affinché i pesci, saziandosi di questi non profanassero il cadavere dello scomparso, anzi ordinarono in più che una barca solcasse continuamente la corrente, caso mai le fosse dato rintracciare il *Shi* (cadavere) od almeno impedire l'assemblamento dei pesci intorno al medesimo ».



La "barca dragone", passa fra le barche di Shiu Chow.

hanno preparato la festa sacra dei remiganti e solo domani riprenderanno il loro via vai sul lungo ed impetuoso Pe-Kiang (fiume del nord).

— « Nel centro della Cina, sotto la dinastia Han (200 a. C.) un rinomato mandarino, ministro dell'Impero, finiva tragicamente i suoi giorni, abbandonandosi nell'onda vorticosa del famoso Yang Tse Kiang (fiume azzurro), il re dei fiumi cinesi, non potendo più sopportare la corruzione generale de' suoi colleghi, che anatemiò col celebre detto: « *Kai Tchoc, Toc Ngo Tsing* » (tutti corrotti, solo io intemerato). Amato e stimato assai dal suo popolo si ebbe un universale rimpianto ed i suoi concittadini si misero attivamente alla ricerca del suo corpo, ma in vano. Costernati per tale per-

Tale la storia o favola che diede origine alla festa di oggi: *Lung Shon Teiet*.

Il fatto ebbe ripercussioni, la cerimonia fu imitata in mille svariate forme di festa civile, simbolica e si tramandò con sempre nuovi elementi aggiunti dall'indole dei diversi luoghi.

Il Dragone (Lung), Dio dell'acqua, emblema di forza, di grandezza; il simbolo più caro ai cinesi, non tardò ad avere una parte principale in simili feste fluviali che subirono infiltrazioni superstiziose ed idolatriche, sicchè oggi ancora, in qualche località, i sempliciotti si vanno a tuffare con fede nelle acque mosse dal Lung Shon e lavano i loro panni, sicuri d'esser così preservati da malanni.

In generale però non è che una festa ci-

vile: la festa delle barche. I barcaioli stessi l'organizzano e, divisi in squadre, remano da mane a sera per rallegrare il popolo amante di trastulli. Le spese sono sostenute dai commercianti e la festa può durare qualche giorno a seconda dei fondi raccolti; ma il giorno più solenne è il 5° della quinta luna.

È una delle poche feste cinesi, la principale dopo quella di primissima categoria ed unica da tutti osservata: il Capo d'anno, che dura parecchi giorni. Tutti anche i più poveri hanno il loro pezzo di *Ciu Nyok* (carne

varono in refettorio, su ogni tavola ben disposti, a mucchietti, i *chong tez* e ne mangiarono a sazietà, l'allegria fu al completo, e ringraziando con evviva e battimani, dimostravano di intendere l'idea cristiana che pur rigettando il superstizioso dai loro usi e costumi, mantiene però e conserva il sociale e civile dandogli un gusto più proprio e più squisito.

Shiu Chow, 6 Giugno 1921.

Sac. GIOVANNI GUARONA.



La "barca dragone", solca il fiume delle Perle.

di maiale) e *Chong Tez* in abbondanza. Sono tradizioni secolari ed anche i nostri cristiani trovano duro il venerdì, quando coincide col Lung Shon Tciet. Lo star senza *Ciu Nyok* in tal giorno è una privazione indicibile, è come non aver fatto la festa; un castigo.

I nostri marmocchi si adattano più facilmente; già educati alle feste cristiane che celebrano con gioia ed entusiasmo, sanno sollevarsi e passar sopra a ciò che è un portato od avanzo del paganesimo o che contiene qualche cosa di superstizioso.

Non sognai neppure a dar vacanza, chè gli artigiani devono abituarsi alla fatica, al lavoro (e il calendario cristiano ne segna già tante); ma quando nel pomeriggio dopo la ricreazione un po' più prolungata, tro-

Il mio primo viaggio in Cina.

Partii accompagnata da una giovane cinese che, cresciuta a Hong-Kong, sa assai bene l'inglese ed era con noi in qualità di interprete; ma anch'essa affatto nuova di Canton e di viaggi. Tutto il mio repertorio cinese era questo: *Thien Chu Thon* (Missione Cattolica) o *Shati Ka* (pietra casa, come comunemente chiamasi la Cattedrale a Canton): di lì, volgendo a sinistra, poco mi sarebbe costato giungere al *Shin Shin oh Kau* (Spirito Santo Collegio), ove stanno le Suore. Partii al mattino del mercoledì, una bellissima giornata: il treno, cosa insolita, fu in orario: avremmo così dovuto arrivare a Canton alle 16 e alle 17 prendere

il piroscafo per Hong-Kong.... cosa che mi avrebbe procurato una giornata a Hong-Kong e mi sarebbe stata comodissima per sbrigare qualche commissione. Ma facevo i conti senza *fo cha* (fuoco carro), cioè il treno. Giunti alla prima stazione — *Ma pa* (cavallo valle) — che dista una ventina di minuti da Shiu-Chow, invece dei pochi minuti di fermata prescritti, ne passano 10, 15, 20, 30 e il treno non si muove. I numerosissimi Cinesi, viaggiatori, senza nemmeno degnarsi d'indagare il motivo di tanta fermata, continuano tranquillamente chi a dormire, chi a ciarlare, i più a fumare e mangiare semi: occupazione per loro graditissima, sputando i gusci senza punto muoversi dalle caratteristiche positure cinesi. Tutto è preso a bersaglio in questa civilissima gestione... e uno dei bersagli ero proprio io che avevo il mio lavoro a scuotere i gusci dal grembiale: un'occupazione anche questa!

Finalmente sappiamo la causa della fermata; nientemeno che la rottura della macchina!... alla prima stazione! Si riparte dopo una buona ora e mezzo. Addio speranza di prendere il piroscafo e, dato quest'esordio, non si sa se è sperabile di giungere alla bolgia di Canton almeno prima che le tenebre la avvolgano.

Che viaggio! Il carrozzone si stipa sempre più ad ogni fermata, si trasforma in ciò che di più sozzo e soffocante si può immaginare. L'orario non esiste: a tutte le stazioni fermata eterna, perchè tutti devono mangiare, comperare, fumare. Il tempo passa e Canton non si avvicina.

Allora mi si affaccia un altro problema: arriveremo di notte: come faremo a sbrigarcela, senza conoscere nè luoghi, nè lingua? Chi si avventura in quel labirinto di barche? A piedi non se ne parla: l'interno della città non lo conoscevo affatto... Pregavo e — perchè nascondarlo? — ero turbata. La mia compagna interrogò un Cinese, che all'aspetto dava qualche affidamento, con qual mezzo avremmo potuto arrivare al Thien Chu Thôn; ci rispose che non ve n'era altro che prender due portantine ed egli stesso ci avrebbe accompagnate ove trovarle. Un'altra spesa imprevista.

Finalmente, alle 19, il treno entrò in stazione, il nostro buon Cinese ci condusse ai palanchini, ne trovammo ancor due liberi, fu convenuto per due dollari ciascuno e solo allora il buon Cinese ci lasciò, mentre in cuor mio gli auguravo il dono della Fede.

L'abituale *man man* (piano piano) ci accompagna anche qui; ma come Dio vuole anche le sedie son pronte e si va. Questo è il mezzo peggiore di trasporto, secondo me;

eppure è quasi l'unico in Cina. Ci inoltriamo, al vociere cadenzato dei portatori.... Se fossi stata libera da preoccupazioni, forse avrei potuto godere dello spettacolo fantasmagorico della città cinese, di notte: strade strettissime, brulicanti di gente: alcuni punti completamente al buio, altri rischiarati, come in pieno giorno: case meschinissime accanto ad altre ricchissime, chiuse da grandi cancelli risplendenti di oro: un avvicinarsi di grande e di meschino, di vita e di morte, direi, tutto proprio di questa terra... ma era tardi, dalle Suore non eravamo aspettate; il pensiero di essere in piena balia di quei quattro pagani mi dava un senso di timore, benchè, pur con la mente distratta, pregassi di continuo.

I nostri uomini non conoscevano il Thien Chu Thôn; ogni tanto domandavano e ritornavano sui loro passi: io non desideravo che di veder spuntare le guglie della Cattedrale per indicar l'ultimo pezzo di strada... finalmente, eccole, respiro, mi sento in casa e grido: *yu, yu* (destra, destra). I portatori voltano: credevo di veder subito il vicoletto dove si apre la porta del Collegio, grandissimo ed elegantissimo di Madri francesi. Invece, ci si apre una grande strada, abbastanza illuminata. Grido: *m'he Shin Shin oh Kau* (non è Collegio Spirito Santo). I portatori domandano ancora e, finalmente, si fermano davanti a una bella casa all'europea. Non mi sembrava l'ingresso dell'Istituto delle Suore, ma pensai che ne fosse la porta principale. Bussiamo: è un istituto maschile, e, per giunta, *Ja Su Kao*, protestante! Lì, parlando in inglese, riuscimmo a far capire ai portatori dove si voleva andare.

Suonavano le 21 quando bussavamo alla porta delle Suore: lasciai alla Portinaia i 4 dollari, perchè se la sbrigasse coi portatori, che accampavano diritti di maggior paga (e non avevano tutti i torti), e respirai: ero nella casa di Gesù. Le buone Suore ci accolsero con cordialità davvero sorellevole, benchè fossimo per loro quasi sconosciute; ma una di noi era religiosa e tanto bastò! In Missione in ogni Casa Religiosa si è come in casa propria.

Al mattino dopo la S. Messa, di corsa al piroscafo. Quello cinese, più economico, era già partito e bisognò salire su quello inglese. Era il momento della partenza, l'ufficio era già chiuso e ci mandavano da Erode a Pilato, a rischio di farci restare in terra. Salii sul ponte e dissi fra me: — Quando si sarà messo in movimento, non mi vorranno buttar in mare. Fu tutt'altro! Un buon ufficiale ci aprì la sua cabina per deporvi i bagagli e ci fece pagare 5 dollari in due,

invece di 9. *Deo gratias!* Alle ore 15 avremmo dovuto essere a Hong-Kong, per ripartirne la sera del domani, venerdì.

Il viaggio è bellissimo: si segue il corso del fiume delle Perle fino che s'infocia nel mare. Il fiume è grandissimo, le rive sono incantevoli, isolette tutte verdeggianti, pian-tazioni immense di riso, tutte intersecate da canali: villaggi cinesi che pare emergano dall'acqua, pittoresche pagode, collinette cosparse di tombe, secondo l'uso di qui.

Potevano essere le 11 quando, tutto a un tratto, il piroscafo rallenta e poi si ferma. I viaggiatori si guardano con aria interrogativa. «I pirati?» chiede qualcuno. Eh via, in pieno giorno? Veramente le guardie inglesi passeggiano sul ponte armate fino ai denti... Da una di esse sappiamo che la macchina si è rotta. Un po' di fumo dalla ciminiera ci dice, dopo due ore di sosta, che ci rimettiamo in mo-

to: la macchina vuol riguadagnare il tempo perduto e ben presto appaiono le isolette che, a guisa di fioriti giardini, circondano Hong-Kong; il bastimento comincia un po' di danza, l'acqua si fa cupa... siamo in mare, ancora mezz'oretta ed eccoci a Hong-Kong. Son le 17. *Deo gratias!* È ancor giorno chiaro e possiamo arrivare in meno di mezz'ora dalle Madri Canossiane. La Superiora sempre tanto gentile, ci accoglie squisitamente; la nostra Suor Giuseppina, che era là in casa, non può credere a' suoi occhi.

Al domani una bella, calda giornata primaverile (6 gennaio) e ne approfitto per sbrigar qualche commissione, mentre mando la mia giovane compagna, Mary, a fissare i posti sul piroscafo cinese, per godere di una spesa minore ed essere a Shiu-Chow sabato sera. Inoltre il piroscafo cinese approda molto più vicino alla stazione e non

si ha la noia della dogana. Bisognava affrettarci per godere di questo e altri piccoli vantaggi di tempo e di borsa. Ma... a cena, la Mary mi dice che non aveva trovato il battello cinese, aveva telefonato a quello inglese e fissata la cabina N. 2 con tre lettini. Eravamo due suore e la Mary. Un primo contrattempo: pazienza!

Alle 8 andiamo: si sale in vapore, ci si indirizza a destra, a sinistra, nessuno aveva



In onore del drago. I cinesi lo portano per le vie per implorare la pioggia e l'accompagna un incaricato di dargli fresco agitando un ventaglio.

il nostro nome; la cabina N. 2 era chiusa. Per me ero anche disposta a passar la notte sul ponte, ma per la Suora appena guarita l'umidità del fiume sarebbe stata pernicioso.

— Ma dunque, l'hai preso o no questo benedetto posto?

L'ha preso, o meglio ci ha pensato sua cognata; e sua cognata dov'è, ora? Arriva anche la cognata; parla; e si viene a intendere che tutta la difficoltà proviene dal non aver pagato avanti. Benedetta gente; ma se è un'ora che cerchiamo di pagare e nessuno ci vuol dar retta!

Finalmente si è a posto; e possiamo godere lo spettacolo della città illuminata, imponente, mollemente adagiata sulla collina, in un oceano addirittura di luce. Lo spettacolo è ammaliante; ma il cuore si stringe. Tanta luce, tanto sfoggio, tanto godimento; e poi? La terra è pagana; e sebbene colonizzata da Europei, la popolazione

è in minoranza cattolica; e vi sono protestanti e mussulmani in gran numero.

Alle 6 del mattino il vapore getta l'ancora nel porto di Canton. Come descrivere quest'immenso formicolio di barche grosse e piccine, di ogni forma e colore, di vapori, di velieri, ecc.? L'acqua quasi sparisce e sembra una gran città di barche, tutta in movimento. Passano le 7 e l'ufficio della dogana non accenna ad aprirsi; e se non arriviamo a prendere il treno delle 8½ dovremo fermarci a Canton fino a lunedì, per non passare in treno tutta la cara giornata della Epifania.

Al primo aprire dell'ufficio, mi fo' ardita e dico alla guardia venuta per la visita individuale: — Devo prendere il treno per Shiu-Chow. — La guardia mi fissa, mi fa un bel'inchino e ci lascia passare tutte e tre.

Alla banchina i portatori ci assediano dicendo che la barca non fa più in tempo a prendere il treno... mi ci vorrebbero 6 dollari! Adocchio una barcaiola con sua figlia e mi piacciono; e — Presto, dico, un fiorito orlo, gialla sabbia, presto presto, cioè: Presto, un dollaro, per andare alla stazione, presto, presto. Il fiume è così ingombro che si procede a stento; la corrente è contraria: le due poverine fanno compassione, curve sui remi; io non tolgo gli occhi dalle lancette

dell'orologio e mentre con le labbra ripeto *fai ti, fai ti*, col cuore invoco di continuo: Maria Ansiliatrice, pensateci Voi. Ecco la stazione; le due mi aiutano a portare la roba, dò loro mezzo dollaro più del pattuito ed entriamo in stazione che il treno sbuffa già. Non un lume nel treno; per rompere un poco l'oscurità, si accende della carta.

Alle 21 circa arriviamo a Shiu-Chow: oscurità completa, silenzio profondo. Nello scendere per andare a persuadermi che proprio nessuno di casa è venuto a incontrarci, fo' un solenne capitombolo, con un susseguente colpo al ginocchio. Ma, in quel momento, sentivo soltanto che nessuno, proprio nessuno era ad aspettarci e dovevamo far tanta strada con tutto il nostro bagaglio. Vicino alla strada un ometto mi dice: — Suora, ho la barca (*Cuneon, yn thiam*). Benedissi il Signore. Dopo mezz'ora bussavamo alla porta di casa nostra, anch'essa buia e silenziosa. Ci sentirono, e in un momento tutto fu luce e gioia... chiassona. Poverette: erano andate tutte all'arrivo del treno: Suore, ragazze e perfino il cane; ma visto che non ci eravamo, non avevan creduto davvero che saremo arrivate col veicolo dei bauli, tanto più che avendo domandato quando sarebbe arrivato, avevano avuto in risposta: « Chi sa? Si è rotta la mac-



Ecco un'altra scena del *Kappa Kappa* descritto da Mons. Coppo nel n. 8. L'incisione ci fa vedere i poveri selvaggi australiani in atto di pestare il terreno, tutti sporchi di strisce bianche e rosse che li fanno rassomigliare a tanti Arlecchini.

china ». Avevano lasciata la donna di servizio (in Cina bisogna averla, per non scandlezzar la nobile prosapia celeste), con due ragazze; ma un Missionario le aveva assicurate che sarebbe tornato per l'arrivo dell'altro treno. Noi eravamo venute proprio troppo tardi, quando non sembrava più possibile l'arrivo.

Avevo desiderato trovarmi a Casa per l'Epifania; e ringrazio ancora oggi di gran cuore il buon Dio che mi aiutò in un viaggio nuovo, non facile per me, ignara ancora della lingua di questi luoghi e di moltissimi loro usi.

Una figlia di Maria Ausiliatrice.

DALL' ASSAM

Una leggenda Khassi.

Il fuoco, il terremoto, l'acqua e il lampo erano figli d'una stessa mamma, la quale dopo una lunga vita venne a morire. Il dolore alla sua morte invase la casa, e tutti ne furono così oppressi da non sapersi più raccapezzare. Intanto i giorni passavano e il cadavere insepolto, cominciando a decomporre, riempiva la casa di un insopportabile fetore.

I figli dovettero radunarsi e insieme discutere sul modo più acconco di togliere di mezzo quel cadavere che rendeva impossibile la vita. Si trovarono d'accordo nel consegnare il cadavere al fuoco e questi in un attimo inceherò la spoglia materna e purificò l'ambiente del pessimo odore.

La soluzione fu troppo rapida e troppo radicale; e gli altri fratelli desiderando conservare qualche ricordo, domandarono al fuoco di rivedere la madre loro. Il fuoco non poté ricostruire ciò che aveva distrutto, perciò fu perseguitato da' fratelli e dovette per salvarsi rifugiarsi nella pietra.

Tra i Khassi regna la convinzione che nella pietra vi è il fuoco e ve ne assicurano dicendovi che quando si percuotono due pietre si sprigiona una scintilla del fuoco che vi è racchiuso.

Rimasti soli i tre fratelli nelle loro discussioni si accalarono tanto che cominciarono a sentirsi nemici: il lampo in un impeto di collera spezzò le gambe e le braccia al fratello terremoto, il quale rotolando si nascose sotto terra. Dal suo nascondiglio, dicono i Khassi, scuotendosi dà origine ai terremoti...

I Khassi però benedicono il lampo per avergli spezzato e gambe e braccia: se così mutilato scuote tanto orrendamente la terra, che farebbe se avesse tutte le sue membra?

Il lampo e l'acqua si divisero; questa cominciò a scorrere indisturbata sopra la terra; quello invece cercò pace e felicità nel cielo.

Mons. L. MATHIAS.



Due missionari salesiani in viaggio nel'Assam.

L'incontro col leopardo.

Accompagnato per un buon tratto il confratello Don Tormo, della più vicina stazione Missionaria di Badarpur, me ne tornavo tranquillo, solo soletto, tirandomi i peli della barba così per ozio, lungo la strada che costeggia da una parte le vallette trasformate in laghi e dall'altra l'alta sponda d'un altipiano, tagliato a picco. Mezzogiorno: calore che brucia, silenzio e quiete come nel cuore della notte. D'improvviso

sono scosso da un rumore fitto e sordo, che s'avvicina alla mia volta. Alzo gli occhi e vedo arrivare dal prato superiore un branco di capre in corsa disperata.

Mi pareva inverosimile che quelle bestie raggiungessero una tale velocità. E per quale motivo? Osservo più attentamente: un capretto, morbido, nero, lucido, gemeva pietosamente. A un palmo da quello, non più, comparve un muso ferino, proteso con tutta violenza, che stava per acciuffarlo.

Alla mia inaspettata presenza abbandonò la preda. — Vigliacco! — esclamai — ti farò vedere io, se sono un cavaliere senza rimproccio e senza paura.

Trasportato dall'idea generosa di rivendicare l'offesa fatta al più debole, m'aggrappo sull'erta sponda della strada, e via di gran carriera contro l'ignota bestia. Ma eccoti che nel fondo della piccola valle la bestia si arresta di botto, e si volta verso di me come per dirmi: — Ora t'aspetto al varco.

Ah! non era, come distrattamente me l'ero figurato, un lupo. M'aveva dato nell'occhio, è vero, che non correva a sbalzelloni e a quattro gambe, ma la mia foga irrompente non m'aveva permesso di riflettere oltre. Oimè! Quella bestia dal pelo rossastro, come mattoni usciti di fresco dalla fornace, maculato di nero, dalle orecchie a punta in cima e molto larghe alla base del cranio, mi si rivelò con tutta certezza per un magnifico... leopardo.

Solo con una semplice canna di bambù nelle mani, che cosa avrei potuto fare? La belva mi guardò con occhi di fuoco, e sollevando le labbra mi mostrò i denti digrignanti.

*Io non morii, e non rimasi vivo;
pensa omai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.*

Per mia gran ventura, spinto nella discesa, non mi riuscì fermare il passo sul colpo, e feci qualche mossa tragica col bastone elevato, emettendo dalla strozza un urlo formidabile.

Fu la mia salvezza, perchè il leopardo, tutto ben considerato: il mio svolazzante abito bianco, il gran casco piantato in

capo, la barba folta, è specie l'arma che brandiva in segno di minaccia, avrà concluso ch'io potevo essere una bestia assai più forte di lui stesso. E quindi?... quatto quatto, continuando a fulminarmi a occhiate di traverso, se ne andò, finchè, insieme con un altro compare, che l'attendeva per il companatico, disparve nella selva.

Virai subito di bordo. E appena uscito nella strada battuta, in quattro salti mi ritrovai a casa... Perle di freddo sudore nella fronte e brividi elettrici in tutta la persona erano sicuri indizii della mia commozione...

*
* *

Ho motivo di credere che quel leopardo e compagnia volessero rifarsi, poco tempo dopo, contro di me del mancato pranzetto. Una notte mi par di sentire annusare alla porta: e subito dopo la porta si apre.

Io ero sveglio perfettamente e con una tensione d'animo fortissima. Poichè la luce mi dava noia, avevo confinato la lampada nella stanza di mezzo della casa, donde arrivava appena uno scialbo chiarore.

Affrontare senz'altro il pericolo al buio non mi pareva prudente.

Col fiato sospeso afferrò il coltellaccio che tengo a portata di mano, balzo alla lucerna e torno con aspetto fiero, disposto alla strage. Ma in quel momento un brusco sbatacchio mi dice che il misterioso nemico è scomparso. Soltanto m'aveva lasciato come ricordo un odore di selvatico ributtante. Chi sarà stato? Il presupposto leopardo, oppure un orso, una tigre?

A proposito di quest'ultima il suo avvicinarsi è preannunziato provvidenzialmente da un certo animale, non molto grande, che qua chiamano *feo*. Nel silenzio delle tenebre manda un urlo, che agghiaccia il sangue, lungo, lamentevole, che par che dica: il nemico s'appressa. Mettetevi in salvo. In quel momento gli uomini impugnano gli schioppi o le lance, e gli animali nelle stalle drizzano le orecchie in segno di terrore.

Non ho potuto sapere chi fosse il mio visitatore... ma d'allora in poi ho preso una risoluzione risoluta, decisiva, immutabile: le solite due lampade sul pavimento, il mio coltellaccio lungo due spanne sempre a portata di mano e un moschetto militare carico a tutto punto, e gli usci chiusi con tanto di chiavistello, regolarmente.....

D. GIOV. FERGNANI.

DALL' ECUADOR

Lotta tra un serpente e le scimmie.

Tra i serpenti che infestano le Missioni di Gualaquiza ve n'è uno assai curioso: lungo poco più di un metro, di un bellissimo color verde con due occhi di bragia, dimostra una aggressività pericolosissima.

Non è raro incontrarlo lungo i sentieri della regione orientale, in agguato minaccioso, pronto a conficcare i due denti velenosi sull'incauto esploratore.

Ha abitudini arboricole; facilmente ascende sugli alberi ove astutamente s'impossessa di scoiattoli, uccelli, scimmiotti.

S'andava tranquillamente verso Aguacate quando improvvisamente un rumore assordante di scimmie rincorrenti sugli altissimi alberi attrae l'attenzione e ci tiene sospesi nella visione di un fatto nuovo.

Che era successo?

Un grosso serpente verdastro furtivamente si era arrampicato sulla cima di un albero ove una femmina presso il nido addestrava due piccoli scimmiotti ai primi movimenti. Già l'insidiosa serpe stava per avvolgere e strozzare nelle terribili spire l'ingenuo animaletto, quando l'avveduta femmina portata dall'istinto materno, emettendo grida disperate si slanciò sull'incauto ospite cercando allontanarlo cogli unghioni delle zampe anteriori.

In breve alle grida dolorosissime di richiamo un esercito di scimmie con agilissime evoluzioni furono sul teatro della lotta.

L'astuta serpe accertasi del pericolo incominciò a rotolarsi di ramo in ramo, minacciando con morsi disperati i feroci assalitori.

Il campo della lotta incominciava a re-



La Casa-Chiesa a S. Miguel de Aguacate (Ecuador).

È in un centro di 300 coloni a un giorno da Gualaquiza; vi si aperse nel 1924 una scuola che conta una trentina di scolari, e ne ha cura un missionario salesiano.

stringersi: la serpe arrivò ad un ramo secondario assai distante dagli altri, unica via di fuga; in breve però fu alla estremità. Più avanti non potè andare: un vuoto orribile l'attendeva; indietro neppure stretta dal cerchio degli assalitori. Le scimmie quasi consapevoli della loro vittoria emettono grida rumorosissime; dall'alto, dal basso, da tutte le parti corrono disperatamente sospingendosi per la coda mostrando gli acuti denti e soffiando a pieni polmoni.

Alcune coraggiose si abbassano sul ramo ove sta la serpe furiosa, cogli occhi fuori dall'orbita. L'assedio è completo, inesorabile.

L'incauto rettile tenta la fuga: si abbassa colla testa al ramo inferiore ed invano cerca un punto d'appoggio; s'innalza disperatamente e la testa sempre si muove nel vuoto.

Una scimmia ardimentosa gli è vicinissima e colla zampetta tenta conficcarli gli adunchi unghioni; la lotta è sensazionale. La serpe cede ancora terreno, si ritira sull'estremissima punta del ramo e vinta dalla disperazione s'abbandona ai rami inferiori.

Nella violenza della caduta nessun ramo può trattenerla, e cade sul sentiero a pochi passi da noi, sfracellandosi orribilmente contro una pietra e rimanendo immersa in un lago di sangue, mentre le scimmie sulla cima dell'albero dondolandosi gioiosamente con grida incomposte celebrano l'ottenuto trionfo.

Prof. DON CARLO CRESPI.

AVVENTURE E RACCONTI

Una guarigione.

Mons. Nicola Ciceri, Vicario Apostolico di Kian (Cina) racconta, sulle « Missioni Estere Vincenziane », un episodio della sua infanzia.

Egli premette che il giorno del suo battesimo, maggio 1854, la madre lo prese tra le braccia e l'offrì al Signore per mezzo di Maria dicendo: — Mia buona Madre, fate che questo bambino sia sempre tutto del Signore e che un giorno io lo vegga nello stato ecclesiastico. Sì, io desidero e vi domando che divenga sacerdote.

Ma al momento che i fanciulli cominciano a reggersi sulle loro gambucce e tentano i primi passi, la madre si accorse con desolazione che il suo Nicola non era in grado di

tenersi ritto; era storpiato, colle gambe senza consistenza e prive di vita. Tutti i rimedi furono tentati ma inutilmente e il piccino fu condannato a servirsi di un apparecchio che coll'aiuto delle mani gli permettesse di trasportarsi da un luogo all'altro.

La mamma mia, scrive, non faceva che piangere e ripeteva sovente alla SS. Vergine con modi familiarmente filiali: « *Come mai, o mia buona Madre, io v'ho offerto il primo mio figlio che il Signore m'ha dato, l'ho messo sotto la vostra speciale protezione materna, desiderando di vederlo un giorno prete, ed è così che voi m'esaudite? Ah! no, io preferisco di vederlo morire; prendetevelo, ve ne supplico, piuttosto che lasciarlo così storpiato per tutta la vita.* ».

Intanto aspettava...

Io divenivo grandicello, avevo già compiuto i due anni e mi trovavo sempre nel medesimo stato, non ostante le cure a cui, secondo le prescrizioni dei dottori, veniva sottoposto, accanendosi essi a martirizzarmi nella speranza di guarirmi. Si capisce facilmente quanta tristezza opprimeva il cuore di mia madre.

Tutte le sue preghiere erano per me; i suoi occhi non si disseccavano, e piovevano abbondanti le sue lacrime quando se ne stava inginocchiata davanti all'immagine della Madonna dei Sette Dolori per cui aveva una divozione particolare. Vi passava talvolta ore intiere, e nella sua candida fede spandeva il suo cuore in quello di « *Maria Desolata* » ripetendole sempre la stessa cosa: « *Guaritelo, o prendetevelo; non potrà esser prete, come io bramo; nello stato in cui è non sarà che un infelice stroppiato, inutile a se stesso e agli altri.* ».

La mia buona madre era d'una pietà più che ordinaria. Digiunava tutti i venerdì in onore di Nostra Signora dei Sette Dolori, e frequentava i sacramenti. Tutte le sere radunava la famiglia per la recita del rosario e di altre preghiere, faceva altre mortificazioni e molte opere di carità, che continuò fino alla morte.

Il 14 agosto 1856 (io avevo allora 2 anni e 3 mesi), vigilia dell'Assunta, se n'andò a fare le sue divozioni in un santuario dedicato all'Immacolata. Il Rettore confessore di mia madre, era da poco morto in odore di santità, ed è al presente il Venerabile Placido Becker.

Aggiungerò che a Napoli la vigilia dell'Assunta si celebra in modo affatto eccezionale (almeno era così ai miei tempi): è una ripetizione, un fac-simile del Venerdì Santo. È il giorno del trapasso della « *Madonna* », e tutti devono passare la giornata

nella preghiera e nella penitenza; perciò in molte famiglie cristiane, oltre ai gran digiuno prescritto dalla Chiesa e che si osserva *scrupolosamente*, s'astengono anche dai cibi cotti, e si contentano per il desinare di un pezzo di pan secco con qualche frutto. In casa mia quest'uso era diventato una regola e finchè io rimasi in famiglia, cioè fino ai 20 anni, quando entrai nella famiglia di S. Vincenzo, io non ho mai preso alimenti cotti nel giorno 14 agosto. Mia madre ci diceva: « *Figliuoli, oggi è la morte della SS. Vergine nostra madre: bisogna digiunare ed essere più buoni in suo onore* »; e noi digiunavamo tutti grandi e piccoli, e all'ora del desinare avevamo solo pane secco e frutta.

Dunque il 14 agosto, vigilia dell'Assunta, essa se ne andò a fare le sue divozioni in quel benedetto santuario di Maria Immacolata. Dopo la S. Messa e prima della benedizione del Santissimo, il Rettore della chiesa, nipote del Venerabile Becker, salì sul pulpito e fece un discorso di circostanza. Parlò della potenza di Maria sul Cuore del suo Divin Figlio per ottenere tutte le grazie che le si domandano. « Il giorno che Ella entrò in Cielo, disse, per diventarne la Regina, il buon Dio non le può negar nulla. Dimandatele dunque grazie ed Ella ve le farà ».

A queste parole mia madre si mise a piangere: non aveva forse essa una grazia straordinaria da chiedere? E appoggiando la testa sul dorso della seggiola che teneva innanzi, per nascondere le sue lacrime alle persone che le stavano intorno, versò il suo cuore in quello di Maria così potente, specialmente in quel giorno, sul cuore di Gesù. La sua preghiera fu per me: « *O Madre degli afflitti, avete dunque inteso ciò che disse il Padre predicatore? Voi siete onnipotente e poichè voi potete tutto esauditemi, ve ne prego. Io non voglio un figlio stroppiato: o prendetelo nel vostro santo Paradiso, o dategli l'uso delle gambe, perchè possa un giorno essere sacerdote. Fatemi questa grazia per interces-*

sione del vostro fedele servo D. Placido (il precedente Rettore della chiesa). Voi lo potete e lo dovete a una povera madre desolata. Abbiate finalmente pietà delle mie lacrime, della mia afflizione, e consolatemi. Io non mi partirò di qui, se prima non mi avete esaudita ».

Dopo questa fervente preghiera non sentì più niente e rimase immobilizzata al suo posto, come persona che dorme, e rimase molto stupita quando il sacrestano venne ad invitarla ad uscire, perchè doveva chiu-



Il fiume Paute o N mangosa (Kivaros dell'Ecuador).

Con un cavo d'acciaio si volle gettare dai missionari un ponte sul Paute, ponte di 60 m.; al cavo dovevano appendersi vari triangoli di filo di ferro e sulle basi dei triangoli il ponte. Si erano fatti già 30 m. di ponte quando si ruppe; i quattro lavoratori, abili al nuoto, si salvarono tutti. Ora l'impresa ricomincia essendo indispensabile alla Missione.

dere la chiesa, essendo terminata la funzione.

Da questa chiesa alla nostra casa ci voleva una mezz'ora di cammino. Per tutto il tragitto sentiva nascere nel suo cuore una grande confidenza, come l'aurora radiosa di una bella giornata. Appena fu nella via che metteva alla nostra casa vide al balcone parecchie persone che agitando bianche pezzuole, le facevan segno di far presto. Questo invito non se l'aspettava e non sapeva a che cosa attribuirlo. Forse, pensò, è ritornato mio marito, che da molto tempo è in viaggio. Affrettò il passo e quando fu alla porta la sua giovane sorella correndo giù a precipizio le disse:

- Non sai nulla?
- Che cosa? È tornato Giuseppe? (era mio padre).
- No, no, il tuo Nicola cammina!
- Impossibile! tu m'inganni, o cara...
- Sì, sì, ti assicuro che Nicola cammina e corre bene.

Il nostro appartamento era al secondo piano. Mia madre sale frettolosa una parte della scala, manda un grido e cade svenuta. È il suo caro bambino Nicola, che affatto solo, senza sostegno, senza aiuto di alcuno le discende incontro. Non si trascina più sul suo sedere, ma è bello, è dritto sulle sue gambe come se non fosse mai stato stroppiato.

Sono ormai 67 anni da quando questo miracolo avvenne in mio favore. Le mie gambe furono ben consolidate dalla SS. Vergine e sono rimaste sempre solide. Ho potuto così senza fatica darmi tutto alle corse apostoliche che ho dovuto fare nei miei 40 e più anni d'apostolato in Cina: e al presente io fo' ancora conto sul suo soccorso materno, onde avere forze bastevoli per fare, non ostante la mia età avanzata, tutte le altre corse indispensabili al mio pesante ufficio di Vicario Apostolico.

NICOLA CICERI
Vicario Apostolico di Kian.

AZIONE GIOVANILE

DA ESTE

Carissima Gioventù Missionaria,

Non so se avrai ricevuto il bel numero missionario del nostro bollettino « Parva Favilla ». Esso terminava con lo specificato rendiconto annuale della nostra Associazione, che raggiungeva queste cifre consolatissime:

Sante Comunioni	8296
Sante Messe ascoltate	9204
Visite al SS. Sacramento	12648
Rosari recitati	7887
Offerte	L. 10136 90

Di questa somma L. 2515 costituiscono il frutto dei nostri sacrifici personali, fatti anche durante le vacanze 1923, e le altre L. 7621,90 sono il frutto di varie industrie e della generosità di qualche... ammiratore.

Ci farai vero piacere se a stimolo di altri colleghi vorrai pubblicare questo nostro resoconto; ma ci preme ben di più presentare agli amici lettori la seguente relazione tanto edificante.

Al termine di quest'anno scolastico, colpito da inesorabile malattia, spirava col

sorriso degli angeli il nostro compagno undicenne BEPPINO ROMUSSI, un caro fanciullo, che dagli occhioni nerissimi rivelava tutto il candore dell'anima serena.

Era d'una vivacità eccezionale, e in lui fioriva soave tutto il rigoglio d'una vita primaverile. Ma ciò non gli impediva di essere in pari tempo affezionato allo studio, ai Superiori, ai compagni che lo stimavano dei migliori, specialmente per il suo carattere franco ed espansivo.

Il suo cuore generosissimo s'entusiasmò tanto dell'ideale missionario, che questo divenne una delle sue preoccupazioni. Per le sue vive insistenze fu eletto propagandista collettore fra i compagni della sua classe, e come tale era un piacere vederlo, lui così vivace ed amante del giuoco, sacrificare di quando in quando qualche bella partita al foot-ball per aggirarsi pazientemente fra i compagni a prender nota delle offerte e pie pratiche di ciascuno; egli poi donava tutto il suo, perfino la cioccolata e i libri delle fiabe..., tanto che il Superiore dovette moderare la generosità e limitargli le offerte.

Colpito dai primi sintomi del morbo che doveva presto troncargli la sua candida e promettente esistenza, volle assistere dalle finestre dell'infermeria alla grandiosa Festa Missionaria dell'8 giugno; e quando, aggravatosi il male, dovette, proprio all'inizio degli esami, ritornare in famiglia, trovò

modo di poter presentare anticipatamente scritto colla sua solita diligenza, il resoconto della sua propaganda del mese di giugno. Pochi giorni dopo ricevemmo dolorose e commoventissime notizie: Il nostro caro Beppino era in fin di vita, e fra gli orribili spasimi di una meningite non pensava che al suo collegio e alle sue Missioni e pareva che non sapesse parlare di altro. E colle sue ultime parole consacrò questa sua ammirabile generosità, pregando i suoi cari di inviare ugualmente alle Missioni Salesiane tutti i suoi risparmi: 200 lire che egli stesso aveva promesso di portare in collegio se Maria Ausiliatrice gli avesse fatta la grazia della guarigione. Poi ricevette devotamente il SS. Viatico e non parlò più; ma raccomandò ancora col gesto della manina gelida e quasi inerte, l'esecuzione del suo testamento, ultimo aiuto che poteva ancora inviare ai poveri Missionari..... Con tali sentimenti volò al Cielo questo tesoro di fanciullo: era troppo buono, e il Signore lo volle fra i suoi angeli...

I buoni genitori, desolatissimi, trovarono dolce sfogo al loro dolore raccontando fra le lacrime l'edificante episodio agli amici che visitavano la cara salma, e il nostro Superiore, che ci rappresentò ai funerali, volle imprimere sulla sua piccola mano benefica un affettuoso bacio, che dicesse tutta l'ammirazione dei suoi superiori e compagni e tutta la gratitudine dei selvaggetti beneficiati...

Noi, o caro Beppino, adoriamo il consiglio di Dio che volle premiare così presto la pietà dell'animo tuo; e tu proteggi dal cielo



BEPPINO ROMUSSI, alunno di Este,
propagandista di "Gioventù Missionar. a.,,"

l'Opera Missionaria e prega Maria Ausiliatrice, che è la Regina degli Apostoli, a voler accendere nel cuore generoso di tanti altri giovanetti quello zelo per le missioni che formò la manifestazione più bella della tua bontà.

Il Segretario dell'Associazione Mission. del
« Collegio Manfredini ».

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Al momento di ricevere la spinta fatale che doveva rovesciarlo dal suo trono, scoppiò nel generale silenzio un urlo selvaggio. Bano scagliava i suoi fulmini. Ma il suo grido fu soffocato da uno scroscio di voci:

— Al fuoco! Al fuoco!

Anche il grande, l'immenso *Shang-ti* capitombolò rumorosamente al suolo.

La stessa fine fece il *Tuono*, orribile mostro in forma umana. Ma ce ne volle a snidarlo dalla sua tana. Pareva che

un diavolo, nascosto nelle sue viscere, lo tenesse inchiodato per risparmiargli la miseranda e inesorabile fine.

Uno dei servi di Michele Zuan, un bravo e coraggioso giovinotto, s'arrampicò in alto sulla scala di bambù. Per ben tre volte, fra il terrore e lo sgomento dei cristiani e la gioia selvaggia del Bonzo, come respinto da una mano invisibile, il giovane veniva ributtato a terra.

Non si perdettero di coraggio. La bat-

taglia era ormai impegnata: satana doveva essere schiacciato. Si fece un largo segno di croce e risalì per la quarta volta.

Entra nel nicchione, si asciuga la fronte grondante, sorride al pubblico; poi, raccolte tutte le sue forze, scarta un urtone tremendo contro l'idolo che scricchiola, freme. Un'altra spallata irresistibile e il *Tuono* si piega, si schianta, vola giù a capo fitto tra grida altissime di trionfo e interminabili battimani.

Bano si morde con rabbia le unghie, mentre Cin a pochi passi, lo fissa con i suoi occhietti intelligenti e biricchini e pare proprio che gli dica:

— Via di qui, uccellaccio....

Cin, stanco di rimanere inoperoso, adocchia, anche lui, un idolo e dice a padre Ly:

— Lasciami atterrare il *Tu-ti-kung!*

Avuto il consenso si slancia sulla statua e la butta a gambe levate sotto gli occhi grifagni del Bonzo inferocito.

Cin sapeva la leggenda di molti idoli della Pagoda e specialmente quella di *Tu-ti-kung*, il dio della ricchezza (una simpatia di Bano!) raffigurato in un ragazzo sospeso con un piede solo sulla schiena di un rospo di... tre gambe.

Ecco la curiosa leggenda. Un ragazzino di nobile famiglia un giorno andò a pescare con la lenza nel fiume Giallo.

Giunto al fiume, il fanciullo getta l'amo e subito sente abboccare. Tira su. Un bel pesciolone? No, un viscido rospaccio.

Quasi atterrito il piccolo pescatore scuote la canna per rimandare nel gorgo la lurida bestiaccia, ma il rospo (il quale ha solo tre zampe) mostra la schiena tempestata di monete d'oro... Per questo la ranaccia fu presa come simbolo e augurio di ricchezza.

Bano aveva una predilezione speciale per *Tu-ti-kung*. Ma dovette rassegnarsi a vederselo spezzare sotto il naso dalle mani d'un ragazzo....

Le speranze del Bonzo s'erano ormai concentrate solo più sulla sua *Kum-Jam*, la Venere Cinese, la regina per così dire del tempio idolatra.

— A me l'onore di sbalzarla! — grida il padre Ly movendo verso la nicchia. Ma ecco il Bonzo che, piangente, gli si butta davanti, lo supplica, lo scongiura a risparmiargli la sua *Kum-Jam* l'idolo più bello, più caro al suo cuore.

Gli rispondono i cristiani in coro:

— Giù la *Kum-Jam!* Al fuoco la *Kum-Jam!*

Padre Ly sale alla nicchia vetrata. Apre il luchetto, schiude la porticina. Entra nella vetrina.

Si fa un silenzio profondo. Anche padre Ly è stranamente impressionato. Adagio, con precauzione, stacca le grandi lastre laterali e quella di fronte. Toglie le due statuette che fiancheggiano la dea e le consegna a Cin che segue con i suoi occhietti di lepre l'ardimentosa manovra. Sale un gradino dietro alla statua e dà il colpo di grazia. Al primo urto la grande testa della *Kum-Jam* si stacca e vola a terra. Nessuna resistenza. E perchè? Ecco: le formiche bianche ne avevano fatto uno scempio rosicchiandole le cervella e lasciandole intatta solo più la voluminosa scatola cranica.

Via la polpa, era restata la scorza su cui si fissarono gli sguardi di tutti.

I cristiani se la ridevano.

— Ecco la vostra potente *Kum-Jam*; ecco colei alla quale avete bruciato incensi, ecco la vostra dea rosicchiata dalle formiche bianche. Questi sono gli dei che adorato. I vostri idoli servono di pasto ai vermi...

Immaginate lo stupore, la vergogna di Bano. Non osava alzare gli occhi. Non potendo più resistere (fiocavano ora anche i frizzi e le recriminazioni di molti pagani) fuggì scornato nella sua cella.

La gioia dei cristiani a questo punto fu al colmo. Chi poteva ancora frenarli? Presero la spinta e giù addosso agli altri idoli minori — una caterva — per abatterli, fracassarli, spazzarli via una volta per sempre. Cin lavorava con mani e piedi, incitando all'assalto.

(Continua).

POSTA.

D. Guarona. Shiu Chow. — Troverà in questo numero: grazie e mandi altro man mano che ha tempo. Ossequi Monsignore e gli amici.

Istituto D. Bosco. Alessandria d'Egitto. — Mi accorgo di essere incorso in un errore a vostro riguardo e correggo ora, tanto più perchè l'errore defrauda del merito l'amico Giuseppe Cimino (che da solo ha raccolto ben 574 lire con una colletta promossa ad Ismailia) e la sig. Filomena Milano. Vivissimi ringraziamenti e l'augurio a tutti di crescente apostolato.

Mons. Mathias. Shillong. — Lettere e leggende graditissime: nelle casse però spero trovare anche altro di gusto dei lettori. Saluti D. Bonardi e gli altri ottimi amici dell'Assam.

D. Magni. Lanzo Torinese. — La propaganda mi dice il suo affetto per *Gioventù Missionaria* e mi fa sperare tante cose pel nuovo anno. Cordiali ringraziamenti.

Ida Barberis. Torino. — Per una svista non si è pubblicata la sua offerta nel Numero ultimo: voglia scusare e gradire la nostra riconoscenza.

D. Rusconi. Fiume. — Ho ricevuto la sua e pubblicherò nel prossimo numero. Ottimo pensiero fu l'accludere la cartolina che servirà d'illustrazione. Ringraziamenti a Lei e a cotesti zelanti oratoriani.

Enrico B. Milano. — I tuoi abbonati mi sono particolarmente cari, perchè fatti tra i tuoi compagni di lavoro; a te e ai nuovi amici i più cordiali saluti.

Direttrice. Scutari. — Per un equivoco i numeri non furono spediti: ho detto all'Amministrazione di compiacerla subito. Ossequi.

D. Fiorenzo Castagnotti. La Morra. — A Lei e ai suoi Luigini, congratulazioni per aver dato vita costì all'Associazione Gioventù Missionaria. Ringrazio per l'offerta e spedisco il periodico.

Direttore Ayagualo. Salvador. — Saluto cordialmente cotesti socii di Gioventù M. augurando loro copiosi frutti. Ringraziamenti per l'offerta. Non vorrebbe completare con un altro atto di generosità, inviandoci belle fotografie di coteste regioni e di cotesti indii? Scusi l'ardire!

Giuseppe Franc. Mussida. Cadine. — A lei, ai Sigg. Mario Valersi, Mario Poroli e alle Sig.ne Ermenegilda Fedrizzi, Alma Valersi e Nostra Fadanelli, i più vivi ringraziamenti per la zelante propaganda in favore di *Giov. Miss.* in coteste scuole. È motivo di soddisfazione veder crescere il numero dei sostenitori delle opere di Dio, tra i fanciulli e le fanciulle, sempre disposti a offrire per la salvezza delle anime i loro piccoli sacrifici.

Fratelli Battistella. Montereale. — Ringrazio di cuore voi, miei ottimi amici, che tra le gioie delle vacanze ricordate i « fratelli derelitti » e prego il Signore di centuplicare la vostra offerta e di benedire la vostra famiglia.

Oratoriani. Chioggia. — Bravi! Plaudo alla vostra sollecitudine mensile nel provvedere a due creature che avete preso sotto la vostra protezione. Il Signore ricompenserà la vostra carità squisita.

D. L. Cantoni. Rovigno. — Sono dolente non poter compiacerla per i numeri del 1923: sono appunto i primi numeri che mancano anche a noi sicchè abbiamo potuto completare a stento poche copie dell'annata, appena sufficienti per i bisogni nostri.

D. Cucchiara. Macau. — Per mezzo dei missionari che partiranno presto manderò quanto desideri. In Italia il movimento giovanile pro Missioni va facendosi vivo e promette bene. Vi è da benedire il Signore nel vedere lo slancio dei giovani e le simpatie vivissime che essi hanno per le missioni che più sanno farsi conoscere attraverso le corrispondenze dei missionari.

La lagnanza che mi fai è per lo meno fantastica; se, come penso, viene dai vicini, domanda loro se malgrado le mie preghiere... Saluta tutti cordialmente.

Ch. Terpin. Shiu Chow. — Grazie delle fotografie e della relazione che pubblicherò presto.

Istituto G. Cagliari. Ivrea. — Saluto il vostro ritorno e mi congratulo dello zelo con cui avete iniziato la propaganda. Al prossimo numero vedrete i nuovi concorsi e gli svariati premi per propagandisti.

Il Direttore.

Offerte pervenute alla Direzione.

PEL PERIODICO

Chatillon Ferdinando (Torino), 10.

PER BATTESIMI:

Sig.na *Genolin Giuditta* (convitto di Legnano), 25 pel nome « Giuditta » a una bimba cinese. — *Le Convittrici di Maglio di Sopra*, 50 pel nome « Rachele » a una bambina, in omaggio alla loro R.da Direttrice. — *Le bambine della V classe* (Maglio di S.), 25 pel nome « Teresina Pregrazzo » in memoria di una loro compagna di scuola e di oratorio, mancata pochi giorni or sono. — Sig.ra *Franceschina Ved. Martelli* (Novara), 50 pel nome « Giuseppino Martelli » a un battezzando.

PER LE MISSIONI.

Ida Barberis (Torino), 25 in riconoscenza a M. A. — *Banca Commerciale* (Genova), 20. — *Alumni Istituto Salesiano* (Alessandria), 100, soldini dei salvadanai delle Missioni. — *G. Divina* (B. V. Sugana), 10 a nome della sorellina. — *Ricreatorio S. Luigi* (La Morra), 14,40. — *Mengolini Paolina* ved. *Maggi* (Buscate), 11,40. — *Abbadessa, Papa, Panassi* (del collegio di Randazzo), 15. — *Direttore* (Ayagualo), 2 dollari. — *Maestro Gius. Fr. Mussida* (Cadine), 101,60, raccolte dai propagandisti collettori e collettrici di Cadine. — *Prof. Vinc. Sangiorgi* (Catania), 100. — *Fratelli Battistella* (Montereale), 25. — *Oratoriani* (Chioggia), 142, a favore dei cinesini Giusto e Giustina. — *Bignoli Giovannina* (Galliate), 50. — *Giulia Gera* (Conegliano), 5. — *Un'Oratoriana* (Torino), 10. — N. N. (Mongrando), 5.

Errata-Corrige. — L'offerta degli Alunni Ist. D. Bosco (Alessandria d'Egitto) pubblicata nel N. 8 di L. 162 va corretta in L. 1262.

.....

Diffondete

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Giocchi a premio.

REBUS MONOVERBO.

EN - im t - TE.

INDOVINELLI.

I.

Sospesa in aria sto, nè tocco nulla,
Circondata di lumi io son d'intorno,
Or a nuovo mi vesto, ora son brulla,
E al caldo sto la notte e il giorno.

II.

Senza capo ti saluto,
Senza cuor son ferro acuto,
Senza il fin di nave parte,
Il mio total, lettor gentile,
Fatto male oppur con arte
L'usi tu che sei civile.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giochi e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di ottobre.

SOLUZIONE DEI GIOCHI N. 6.

SCIARADE.

- I Gia-cinto — Giacinto
- II Re-cinto — recinto
- III Sal-nitro — salnitro.

BIZZARRIA.

Tre-viso — Treviso.

Inviarono l'esatta soluzione:

Lobetti G., Ninci Ottavio, Lucia Tonelli, Ch. Zinaghi Ovidio, G. Cresseri, Prof. V. Fede, Circolo S. Antonio (Adria), Mantegazza Cl., Bigioli E., Mansueto Andreoli, Trovato Salv., Bonanno Angelino, Ermete Vicoli, Elisa Ferri, Piante Lino, Riccioli Vittorio, Adele Fiorelli, Vincenzina Zino, Ferruccio Rampoldi.

La sorte ha favorito: 1) *Lucia Tonelli* (Castel del Rio). — 2) *Prof. Vincenzo Fede* (Modica) — 3) *Lobetti Giovanni* (Lanzo).